



# Galileo, Rosmini, Darwin. Triumviri del cattolicesimo riformatore, (1870-1918)

Massimo Bucciantini, Michele Camerota  
*Galilæana*, Editors-in-chief

Book review of Paolo Galluzzi, *Galileo, Rosmini, Darwin. Triumviri del cattolicesimo riformatore, (1870-1918)*. Pisa: Edizioni della Normale, 2022.

## How to cite this article

Bucciantini, Massimo, Michele Camerota. "Essay review of Paolo Galluzzi, *Galileo, Rosmini, Darwin. Triumviri del cattolicesimo riformatore, (1870-1918)*. Pisa: Edizioni della Normale, 2022". *Galilæana* XXI, 2 (2024): 239-245; doi: 10.57617/gal-67

*On March 7, 2024, at the Accademia Nazionale dei Lincei in Rome, Massimo Bucciantini and Michele Camerota presented Paolo Galluzzi's book, Galileo, Rosmini, Darwin. Triumviri del cattolicesimo riformatore, (1870-1918). Given the importance of the book for Galilean studies, we have decided to publish their speeches.*

*Il 7 marzo 2024, a Roma, nella sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Massimo Bucciantini e Michele Camerota hanno presentato il volume di Paolo Galluzzi, Galileo, Rosmini, Darwin. Triumviri del cattolicesimo riformatore, (1870-1918). In considerazione dell'importanza del libro per gli studi galileiani, pubblichiamo i loro interventi.*

C'è una peculiarità che contraddistingue il lavoro storico di Paolo Galluzzi. Ogni volta che esce una sua nuova ricerca sai che si tratta di un libro nuovo e non di una raccolta di studi precedenti. Questo vale per *Tra atomi e indivisibili. La materia ambigua di Galileo* (2011), *Libertà di filosofare in naturalibus". I mondi paralleli di Cesi e Galileo* (2014), *The Italian Renaissance of Machines* (2019) e anche per *Galileo Rosmini Darwin. Triumviri del cattolicesimo riformatore* (2022).

Come entrarci dentro e provare – in poche pagine – a dare il senso di questa sua ultima fatica? Inizierò dal titolo. Un titolo che a prima vista non ti aspetti. Due grandi

## Copyright notice

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY 4.0).

scienziati e, in mezzo, a fare da *pendant*, un sacerdote e teologo di Santa Romana Chiesa. Che cosa hanno in comune? Perché formano un triumvirato? E perché proprio Rosmini? È lo stesso autore a chiederselo nelle prime pagine: “Che diavolo di relazione può intercorrere, viene spontaneo domandarsi, tra lo scienziato toscano ed il suo *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* ed il sacerdote roveretano e la sua monumentale quanto impervia *Teosofia*” (22). Lo apprendiamo leggendo questo rigoroso e dettagliatissimo lavoro di storia delle idee, che rappresenta anche la ricostruzione – da un angolo visuale originale – di cinquant’anni di storia d’Italia. Dagli squilli di tromba dei bersaglieri che vittoriosi entrano a Roma il 20 settembre 1870 agli esiti disastrosi che seguirono all’indomani della Grande Guerra con l’avvento del fascismo e poi con l’accordo tra Stato e Chiesa cattolica siglato l’11 febbraio del 1929. Una battaglia politica e culturale che Galluzzi ci racconta con un ricorso a un numero di fonti impressionante, facendo subito capire al lettore che lo scontro non avviene tra due schieramenti compatti, come spesso – schematicamente – si racconta.

Uno dei meriti del libro è appunto quello di aver recuperato, filtrato e portato alla luce discussioni e conflitti all’interno del mondo cattolico italiano tanto da renderlo tutt’altro che monocorde. Sono discussioni che hanno al loro centro quella che io chiamo la “questione scienza”, ovvero il rapporto che era necessario stabilire con l’evoluzionismo darwiniano e con le concezioni filosofiche e cosmologiche galileiane. E dopo poche pagine si comprende subito quanto sia stereotipata l’immagine di un’Italia in cui a fronteggiarsi sono due partiti in lotta tra loro: da un lato quello laico, anticlericale, massonico (e poi socialista), e dall’altro quello dell’intransigente ortodossia cattolica, capeggiato dalla Curia romana e dai gesuiti de “La Civiltà Cattolica”. Protagonista del libro è infatti una pattuglia di intellettuali cattolici liberali e uomini del clero che sentono la necessità e l’urgenza di una profonda riforma della Chiesa. Una riforma che abbandoni le tentazioni del potere temporale e che torni a guardare ai valori evangelici delle origini e, al tempo stesso, prenda atto dell’affermazione irreversibile della libertà scientifica, di pensiero e di espressione. Siamo in presenza di un terzo polo – scrive Galluzzi – “che subirà una sconfitta non meno severa di quella patita dagli appassionati partigiani della laicità dello stato” (461). Ed è una sconfitta istruttiva, che è bene conoscere, anche perché da essa in parte dipende la fotografia di questo Paese, che sta diventando sempre più fragile e debole, sia culturalmente che politicamente: fragilità e debolezze spesso mascherate da roboanti enunciazioni programmatiche che però restano tali, incapaci di trasformarsi in un reale rinnovamento politico e culturale degno di questo nome.

Con la lettura del primo capitolo – oltre cento pagine – Galluzzi ci guida dentro il mondo in gran parte ancora oggi poco conosciuto della cosiddetta “setta rosminiana”, come in modo sprezzante veniva apostrofata dai difensori intransigenti della Chiesa cattolica. Sulle pagine de “la Civiltà Cattolica” il padre gesuita Giovanni Maria Cornoldi parlava appunto di “peste rosminiana”, bollando così le opere del sacerdote di Rovereto infette

di ontologismo e panteismo e che, se non bloccate in tempo, avrebbero allontanato i credenti dal genuino insegnamento della Chiesa, quello tomista. I molti “rosminiani” che prendono vita nel libro sono stati quasi completamente dimenticati. Ne cito solo alcuni: Giacomo Zanella, Fedele Lampertico, Geremia Bonomelli, Luigi Luzzatti, Giuseppe Morando. Oggi, tutt’al più diventati nomi di strade di città capoluoghi di provincia o poco più. Ad eccezione fatta per Antonio Stoppani e Antonio Fogazzaro. Eppure, il mosaico è così fitto e coinvolgente che alla fine della lettura del libro ciascuno di loro acquista un rilievo e una caratura nazionale. Tutti cattolici liberali e rosminiani. Tutti animati dalla volontà di battersi per il rinnovamento della Chiesa. E, fatto non secondario, tutti provenienti da precise aree geografiche: innanzitutto quella friulana e trentina, e veneta e lombarda, con poche eccezioni. Il centro e il sud sono quasi completamente assenti da una mappa che potremmo chiamare del “rinnovamento ecclesiale”.

In questa battaglia i nomi di Galileo e Darwin ricorrono sempre più di frequente associati a quello di Rosmini. Soprattutto il primo. La questione rosminiana diventerà ben presto – siamo negli anni Settanta e Ottanta dell’Ottocento – la questione galileiana.

Quando il 7 marzo 1888 papa Leone XIII condannò solennemente la speculazione filosofica e teologica di Antonio Rosmini, i seguaci del sacerdote di Rovereto risposero che si stava compiendo un errore tanto grave nel campo metafisico quanto quello compiuto due secoli prima nei confronti di Galileo. Di più: il parallelismo tra Galileo e Rosmini condusse anche al parallelismo tra Urbano VIII e Leone XIII. Galluzzi insiste su questo punto. Ci sono delle pagine in cui sembra che due secoli così distanti tra loro – il Seicento e l’Ottocento – finiscano per toccarsi e quasi sovrapporsi. Come l’adesione alle idee copernicane di Galileo portava con sé l’ombra della cosmologia infinitista di Giordano Bruno, altrettanto accade con la concezione rosminiana della natura dell’essere ideale, secondo la quale le creature risultano apparentate all’Essere creatore, contenendo i germi del panteismo ontologico a tal punto da rischiare di annullare la netta distinzione tomista tra Ente creatore e cose create e aprire così la strada al razionalismo.

Già a partire dal 1881 il nome di Galileo ricorre sempre più spesso negli scritti dei discepoli di Rosmini (che era scomparso ben 25 anni prima). E accanto al nome di Galileo compare quello di Charles Darwin. È sufficiente leggere le parole del rosminiano vescovo di Cremona Geremia Bonomelli per comprendere il livello dello scontro: “Galileo ha capovolto il cielo: la geologia capovolge la terra; l’archeologia o, piuttosto, la paleontologia, sfonda la parete dei seimila anni: basta, basta. Certi teologi ci vogliono rinserrare nella loro miserabile credenza dei sei giorni e dei 6000 anni! Che povera gente! Sono simili a un bambino che credeva di toccare la Luna salendo un monte” (240).

Naturalmente siamo di fronte a una teoria dell’evoluzione depurata da ogni impianto materialistico, in cui si postula una intelligenza superiore che ne programma lo svolgimento. In questo modo va letta anche l’adesione al darwinismo di un altro protagonista del libro, ovvero del “prete di campagna” Raffaele Caverni, a cui è dedicato il secondo e

sorprendente capitolo del libro. Come osserva Galluzzi, il rosmينiano Caverni, attento studioso di Galileo e poi suo denigratore, è stato uno dei primi esponenti del clero italiano a occuparsi di Darwin. Siamo a metà degli anni Settanta. Le opere del naturalista inglese erano state appena tradotte. Caverni – al pari di Fogazzaro – è un convinto darwiniano, nettamente contrario a qualunque concezione materialista. Ma ciò non gli fu sufficiente a evitare la condanna delle gerarchie ecclesiastiche romane: nel 1878 la sua opera *Nuovi studi di filosofia* venne proibita dalla Congregazione dell'Indice. E il nome di Caverni non può non evocare quello di Antonio Favaro, il grande studioso “artigiano” a cui si deve la monumentale Edizione Nazionale delle Opere di Galileo, con cui si chiude il volume.

Il corpo a corpo tra Caverni e Favaro che Galluzzi ricostruisce con passione contiene molte novità, sia dal punto di vista delle fonti sia da quello interpretativo. Galluzzi ci presenta Favaro quasi come un “signor nessuno”, un isolato e un solitario, che per decenni vive ai margini della battaglia che nel nome di Galileo si sta combattendo in Italia. Favaro è un sincero amico di politici e intellettuali di formazione rosmينiana, che concepì la realizzazione dell'Edizione Nazionale come una sorta di “guerra di liberazione” da qualunque uso strumentale e ideologico di Galileo, sia da parte clericale che da parte laica. La conclusione del libro è interamente dedicata a lui, alla sua lezione storico-filologica, unico e potente antidoto per non “sbandierare immagini pesantemente contraffatte dello scienziato toscano” (457).

Se ci sono libri che aprono e libri che chiudono *Galileo Rosmini Darwin* apre a nuove ricerche. E proprio per questo è da collocare sullo scaffale dei libri necessari. Naturalmente lo dico a chi nutre ancora passione e interesse per una storia non semplificata né addomesticata. A chi non ha smesso di voler comprendere i tanti intrecci da cui dipende la storia di questo Paese.

Massimo Bucciantini



Il libro di cui si parla è, al fondo, un libro sulla ‘modernità’, o meglio sul disagio della modernità.

È forse vero, come scriveva Walter Benjamin nelle sue affascinanti e (per tanti versi) paradossali riflessioni sul concetto di storia, che “ogni epoca si presenta irrimediabilmente moderna”: “Non c’è mai stata – notava lo studioso berlinese – un’epoca che non si sia sentita, nel senso eccentrico del tempo, “moderna” e non abbia creduto di trovarsi immediatamente davanti a un abisso”, perché “la consapevolezza disperatamente lucida di stare nel mezzo di una crisi decisiva è qualcosa di cronico nell’umanità” (W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, a cura di G. Bonola e M. Ranchetti. Torino: Einaudi, 1997, 131).

Lo stesso Benjamin riconosceva però che “il ‘moderno’ è diverso nel senso in cui sono diverse le varie figure di uno stesso caleidoscopio”. Ogni epoca, dunque, percepisce la propria “modernità” in quanto avverte inevitabilmente l’impellenza del presente e l’angoscia del futuro, ma declina l’apprensione in modo composito, in una varietà fortemente differenziata di atteggiamenti, idee, opinioni.

Ciò è tanto più vero in un contesto in cui la “modernità” assume le minacciose fattezze di un preciso orizzonte storico, segnato da processi di radicale discontinuità con l’esperienza del passato e da un impetuoso dinamismo che travolge certezze consolidate e innescando disorientamento e inquietudine.

La storia, o meglio le storie narrate nel bel libro di Paolo Galluzzi ci dicono delle reazioni al “moderno” (inteso nella duplice accezione appena delineata) di un ambiente – quello della cultura cattolica italiana della seconda metà dell’Ottocento – compatto nell’attaccamento ai valori fondamentali, ma, al tempo stesso, segnato da una significativa disparità di punti di vista.

In quella temperie, coloro che Galluzzi definisce i “triumviri” del cattolicesimo riformatore (Galileo, Rosmini, Darwin) furono chiamati in causa – talvolta in singolare apparentamento – come espressioni dell’esigenza di rimodulare il rapporto con una realtà sociale e culturale profondamente mutata nel corso degli ultimi due secoli. Come osserva Galluzzi, infatti, tra le file dei cattolici riformatori “maturò la percezione del parallelismo tra l’esito drammatico del tentativo di Galileo di convincere le autorità ecclesiastiche che la verità dell’universo copernicano non poteva essere messa in questione sulla base delle affermazioni in senso contrario dei testi sacri e la sorte altrettanto sfortunata toccata alle geniali speculazioni filosofiche, teologiche ed etiche di Rosmini; il quale, con la propria concezione dello sviluppo graduale dell’anima dalle funzioni puramente sensitive a quelle intellettuali, aveva indicato la strada da seguire per elaborare una teoria dell’evoluzione creazionista e finalista da contrapporre alla declinazione materialistica e deterministica propostane da Darwin e dai suoi seguaci” (10).

Così, le vicende dei rosminiani italiani – impegnati a difendere l’idea di un originario lume della coscienza (*l’essere ideale*), in grado di garantire evidenza e universalità al conoscere ma evocatore, altresì, dello spettro dell’ontologismo malebranchiano – si intrecciano con le controversie sulla teoria evoluzionista e con le furiose polemiche sulla condanna di Galileo.

A ben guardare, proprio lo scienziato toscano assume un ruolo privilegiato all’interno del dibattito in questione. Il suo travaglio giudiziario non costituì, infatti, solo motivo di duro scontro con il fronte anticlericale, ma, nell’ambito della contrapposizione tra anime diverse del mondo cattolico, venne investito di una peculiare esemplarità. In tal senso, nel richiamare il controverso precedente galileiano, i *novatores* cattolici esortarono pressoché concordemente le autorità romane a non ripetere gli errori del passato, elevando condanne che avrebbero accentuato lo scollamento tra l’istituzione ecclesiastica e la “modernità”.

Essi insistettero, inoltre, sul valore delle considerazioni di Galileo in merito ai limiti veritativi *in naturalibus* delle Scritture, evidenziando la correttezza esegetica e la avvedutezza epistemologica delle posizioni galileiane.

Non mancarono, peraltro, tentativi di istituire nessi di continuità teorica tra la riflessione dell'autore del *Dialogo sopra i due massimi sistemi* e le concezioni di Rosmini. Eloquenti, in tal senso, sono le pagine che Galluzzi dedica all'accostamento – prospettato da Antonio Fogazzaro e Giuseppe Morando – tra la tesi galileiana dell'eguaglianza *intensive* di conoscenza umana e divina in ambito matematico e la dottrina rosminiana dell'*essere ideale*, un'associazione teorica giustificata a partire dalla sottolineatura del costitutivo afflato divino che, per entrambi gli autori (Galileo e Rosmini), qualificherebbe – garantendone la veridicità – il conoscere della mente umana.

Galluzzi esamina nel dettaglio – spesso basandosi su fonti inedite – gli articolati sviluppi di una discussione accesa e sorprendentemente franca e diretta, in cui il “triumviro” Galileo rivestì, a tutti gli effetti, un ruolo cruciale.

Proprio alla luce della centralità della figura galileiana assume un significato relevantissimo l'apporto storico di Antonio Favaro, infaticabile indagatore di ogni (anche minuto) aspetto della vita e dell'opera di Galileo, nonché artefice della Edizione Nazionale dei suoi scritti. Galluzzi dedica a Favaro più di un terzo del volume, offrendoci quella che (a mia conoscenza) costituisce la più esaustiva, documentata e sagace ricostruzione della fisionomia intellettuale dello studioso padovano.

Alla pari degli altri, anche questo capitolo presenta una miriade di suggestioni innovative. Segnalerò qui, in modo cursorio, alcuni temi su cui l'analisi svolta nel libro fornisce elementi preziosi per una più adeguata comprensione del lavoro compiuto da Favaro.

Galluzzi ricorda come il rigoroso criterio oggettivo e documentario con cui fu pensata e costruita l'Edizione Nazionale delle *Opere* di Galileo abbia indotto la critica a ritenere che Favaro mantenesse un atteggiamento neutrale rispetto alla battaglia ideologica che infuriava attorno al significato storico delle vicende processuali galileiane. In realtà, una volta portata a compimento la sua grande impresa (l'Edizione Nazionale, appunto), e venuta meno la tacita moratoria istituita con le autorità vaticane al fine di poter consultare gli archivi inquisitoriali, Favaro intervenne nel dibattito, non lesinando sferzanti critiche alle ricostruzioni più tendenziose e apologetiche (quali quelle dei gesuiti Carrara e Müller).

In generale, nelle sue prese di posizione polemiche, Favaro contrastò con particolare durezza gli studi che svalutavano il contributo scientifico galileiano. Se pure, quindi, tollero una lettura moderatamente “ideologica” del caso Galilei, rifiutò con decisione ogni forma di “revisionismo” storiografico tendente a disconoscere l'originalità e la crucialità dell'apporto dato dallo scienziato toscano al progresso della scienza. È in questa chiave (non esclusiva ma certamente decisiva) che va letta la rottura con la singolare figura di Raffaello Caverni, i cui sempre più accesi (e per molti versi incomprensibili) furori anti-galileiani determinarono la brusca interruzione dell'intenso dialogo avviato con lo storico padovano.

L'analisi del profilo intellettuale di Favaro condotta da Galluzzi ci consegna poi un elemento di grande novità con lo svelare le sue cordialissime relazioni con figure del riformismo cattolico. Il libro illumina qui un tratto misconosciuto della biografia favariana, esaminando il sintonico rapporto del professore padovano con uomini quali Giacomo Zanella e Fedele Lampertico, intellettuali di schietta ispirazione rosminiana.

E forse, al di là dell'indefettibile attaccamento alla deontologia professionale dello storico, proprio la silenziosa condivisione delle istanze espresse da tali personaggi contribuì a indurre Favaro a intervenire contro l'anti-galileismo strumentale proposto da tanti esponenti del clero più retrivo e intransigente.

Sono questi solo alcuni dei molti spunti che rendono il libro di Galluzzi davvero prezioso. La sua disamina della variegata congerie di voci che animava il dibattito all'interno del cattolicesimo di fine Ottocento restituisce appieno la complessità di uno scenario in cui il rigore storico veniva sovente sacrificato a vantaggio di disinvolute ricostruzioni "ideologiche", sapientemente finalizzate ad egemonizzare il presente attraverso la propalazione di una artefatta immagine del passato.

Di contro a tale tendenza – un vizio ricorrente nella tormentata storia della nostra nazione – la serena, operosa acribia favariana assume pertanto, a tutti gli effetti, i connotati di un impegno civile a favore di un assetto del vivere sociale più integro, aperto e trasparente.

*Michele Camerota*